

L'antologia

Dalla caduta del fascismo al boom economico



FRATELLI COLTELLI. 1943-2010...

Giorgio Bocca

pagine 329, euro 19,00, Feltrinelli

In questo libro-antologia c'è il meglio della produzione «storica» di Giorgio Bocca: articoli che a suo tempo hanno rivoluzionato lo stesso modo di fare inchiesta. Dalla caduta del fascismo alla Resistenza, dall'eredità della dittatura al boom economico degli anni sessanta, dal Sessantotto al fattore K., dagli anni di piombo alla fine del fordismo, dalle mafie al leghismo e all'ascesa del berlusconismo.

del fascismo in avanti. Sarebbe stato meglio leggere dall'inizio, dal 24 luglio 1943, di mattina, quando Mussolini al tavolo di lavoro rilegge le relazioni che presenterà al Gran Consiglio e gli Alleati avanzano in Sicilia. Sarebbe stato meglio per capire che cosa è accaduto in questo paese, che cosa dopo aver intrapreso e percorso la strada della democrazia lo ha riportato indietro, a riaffacciarsi là da dove, quel 24 luglio, era ripartito. Tra Palazzo Venezia e Palazzo Grazioli sono solo poche decine di metri. Quasi un cerchio. Che non si è chiuso, per fortuna, anche se il paesaggio umano non conforta, nell'era delle «escort di professione».

Il libro, come sta scritto anche nel risvolto di copertina, è una antologia: raccoglie le pagine migliori di Bocca, dai giornali e dai libri precedenti, e più o meno brevi testi connettono una storia all'altra. Mi sembra uno dei più bei libri di Bocca, in ragione un po' della selezione, un po' della riscoperta di alcuni articoli, magari dimenticati nel cassetto, in particolare quei reportage in cui scopre o si riscopre il cronista che consuma le suole delle scarpe, quando «il Bocca» percorreva da un capo all'altro la penisola, raccontando un mondo che stava cambiando, allora pareva in meglio. Va a Mondovì, ad esempio, che si prepara ad ospitare una puntata di *Cam-*

panile Sera, in palio «un milione», quando dal teleschermo ci intrattenevano Mike Bongiorno, Renato Tagliani, Enzo Tortora e nelle piazze dei «campanili» in gara si raccoglievano pubblico e comparse ammaestrate che applaudivano o tacevano a comando e sul palcoscenico si adunavano, vigilati dal sindaco, i «cervelloni», maestri, notai, farmacisti, solidali in nome delle comune fortune di fronte al quiz. Il quadro è esilarante: «Per carità – si ritrae il sindaco – ora non posso. Lei mi capisce ho una riunione plenaria degli esperti»; «Vede – ammonisce il segretario comunale accompagnando il cronista alle scale – cadere è una questione di un attimo, di un istante. Per esempio, come si chiama la famosa poesia di Leopardi? *Silvia* o *A Silvia...*». Conclusione, il giorno dopo, vinto il milione del premio: «Ieri la nostra città è andata immensamente lontano, su tutti i video d'Italia». Si domanda Bocca: ma prender la televisione tanto sul serio non vi sembra esagerato? Siamo nel 1959 (l'articolo apparve sull'«Europeo») nel paese che s'è lasciato alle spalle le macerie della guerra e sta costruendo il nuovo benessere, nella stagione del «miracolo all'italiana», quando conquistano la scena vecchi e nuovi padroni. A Carpi il giornalista incontra i magliai e le loro aziendine che si chiamano Clorinda, Lucy, Giba, Noemi, Effegi, Globus, Marilin, Magic e che sono nate e

Memorie

La testimonianza in prima persona sulla Resistenza

magari sono rimaste un telaio nella stalla o in cantina. La spiegazione è lasciata al magliaio Ovidio Gualdi: «Qui l'è un vulcano che esplose, cinquanta campionari nuovi ogni tre mesi e gli stranieri il nostro gusto non ce l'avranno mai, l'è propri acsè, perché o la va o la spacca, capita la prassi?». Bocca intuisce il problema per il futuro: i più intelligenti tra i produttori hanno capito che il passaggio alla fase industriale vera e propria è inevitabile. Con le parole d'oggi, si direbbe che siamo già di fronte a un'urgenza di innovazione, quella che lascia a terra i più deboli.

Bocca, che viene da Cuneo, conosce il mondo contadino e a quel mondo ama tornare. Anche in questo caso, tra stalle e cantine, è un andirivieni tra passato e presente arretratezze, resistenze e cambiamenti, che possono diventare tradimenti, quando si gonfiano mucche e maiali perché dia-

no più latte e più carne, pazienza se il latte e la carne siano di mediocre qualità, e il grana non sia più quello di una volta e il carissimo culatello sia scadente e i salami invecchino dentro forni, che sembrano uguali a quelli nei quali si cuociono le carrozzerie delle automobili a Mirafiori.

LE DUE «UNITÀ» NAZIONALI

Molti altri sono i momenti salienti della narrazione: la caduta del fascismo, la Resistenza (con testimonianze memorabili di chi, come l'alpino Bocca, la Resistenza l'ha combattuta davvero), la ricostruzione e poi il boom (vedi lo sferzante ritratto di Carlo Pesenti, il bergamasco re del cemento, in piena speculazione edilizia, o l'acuta rappresentazione del neo-italiano medio, che nasce e ha subito negli occhi il paesaggio industriale, ama i cattivi odori e la cattiva cucina, in un luogo come Milano dove si consumano le memorie, scompaiono gli idiomi, «anche le cose poetiche dell'Italia povera contadina», come avrebbe scrupolosamente annotato Pasolini), poi Sessantotto, il terrorismo, la mafia, il tracollo dei partiti e della politica, il leghismo (al quale toccò l'attenzione e pure un voto di Bocca), infine il Sultano cioè il Cavaliere, in una storia che ripropone individualismi, egoismi, rivalità, per un interesse particolare (cioè familiare, di clan, di mafie), che prevale dopo due «unità nazionali» raggiunte, la prima 150 anni fa, la seconda nella lotta partigiana, lotta di liberazione.

A proposito del mestiere di giornalista, pensando magari a chi vuole imparare, vorrei segnalare il reportage che va sotto un titolo duro, «Il linciaggio», che apparve sull'«Europeo» nel marzo del 1960, dove si racconta di un povero vagabondo, definito «mezzo scemo», ubriaco tra un'osteria e l'altra in un paese della Bassa mantovana, massacrato di botte, colpevole di un complimento a una ragazza. Muore il vagabondo e Bocca ne ricostruisce le ultime ore, attraverso le reticenze dei compaesani, tutti colpevoli di violenza o di indifferenza, e le informazioni dei parroci, componendo davanti ai nostri occhi quell'ambiente rurale di fatiche, stalle, ignoranza, vino e crudeltà, con l'amarezza di chi ha combattuto per un altro mondo, anche per quella gente, e la pietà che dovrebbe appartenere ad ogni essere umano, giornalista sì, ma vicino al povero Renzo, così si chiamava il vagabondo, che prima dell'ultimo pugno ha la forza di gridare: «Non vedete che mi uccidete?». ❖

LOUSTAL: L'ARTE DELL'ALTROVE

IL CALZINO DI BART

Renato Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Artisti a fumetti, ovvero autori nei quali, tra disegno e parola, è il primo ad imporsi e a caratterizzare, almeno in alcuni periodi, il loro lavoro. Gli esempi sono tanti e, solo per fare due nomi famosi: Mattotti e Loustal. Che da un po' di tempo sembrano privilegiare l'illustrazione al servizio di testi celebri, le raccolte e le mostre di olii, acquarelli, disegni e serigrafie. Insomma, il «luogo» dove le loro creazioni si manifestano più che sulle pagine dei libri è sui muri delle gallerie d'arte. Di Lorenzo Mattotti (Brescia 1954), presso i Giardini de La Lizza a Siena, fino al 28 novembre, fa tappa la mostra di tavole originali tratte dal libro *Hänsel e Gretel* (edito da Orecchio Acerbo), un'espressionistica e cupa visione del racconto dei Fratelli Grimm, resa in un bianco e nero intenso e totale.

Tutt'altre visioni, piene di luce e addolcite da tenui acquerelli sono quelle che popolano le illustrazioni di Jacques de Loustal (Neully sur Seine, 1956), che potrete vedere, a partire da sabato 13 novembre e fino al 13 dicembre, nella Galleria-Libreria d'Arte «Babele» di Firenze (via delle Belle Donne 41/r). La bella mostra, curata da Laura Accardi, raccoglie 30 tavole originali tratte da *Dessins d'Ailleurs*, uno degli ultimi *carnet de voyage* (in Francia edito da La Table Ronde) nei quali l'autore francese (dopo un passato ricco di storie a fumetti: da *Barney et la note bleue* a *Les Frères Adamov*, alle riduzioni di molti racconti di Jacques Simenon) annota e racconta i suoi viaggi in ogni parte del mondo. Ci trovate: deserti, luoghi palustri, scorci di villaggi e città, assolate pianure ed ombrosi angoli. Popolano queste istantanee dell'«altrove», graffite con penne sottili e stemperate in velature d'acquarello, pochi passanti, donne dagli sguardi intensi (Loustal è un assoluto maestro nel cogliere il fascino dello sguardo femminile), carovane di cammelli e un immancabile cane spelacchiato che commenta con la sua coda e il suo abbaiare lo straordinario spettacolo del mondo. ❖